

LORENZO FANTACUZZI

Cuore di Vetro
... e altri racconti



EDITRICE SOLLEONE

Lorenzo Fantacuzzi
Cuore di vetro ...e altri racconti

Lorenzo Fantacuzzi

CUORE DI VETRO

... e altri racconti

Lorenzo Fantacuzzi
Cuore di vetro ...e altri racconti

Titolo

CUORE DI VETRO
... e altri racconti

Autore

Lorenzo Fantacuzzi

Editore

Editrice SOLLEONE S. r. l.

Codice ISBN

978-88-97175-10-0

Sito internet

www.editricesolleone.it



AVVISO IMPORTANTE

Il presente e-book è dotato di un sistema che permette il riconoscimento in caso di duplicazione. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge: è vietata la riproduzione anche parziale di questo libro senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. **Le normative vigenti vietano la trasmissione ad altri del presente libro,** né in formato cartaceo né elettronico, né dietro compenso né a titolo gratuito: la trasgressione a queste norme è intesa come **azione illegale e può dar luogo a responsabilità in sede civile ed essere perseguita penalmente.**

Nel caso in cui in questo libro vengano riportate delle tecniche, si specifica che queste derivano da esperienze formative e professionali durate anche anni, e rappresentano solamente un sussidio agli specifici iter di formazione professionale: l'Autore e l'Editore non si assumono responsabilità in termini di competenza acquisita derivante dalla semplice lettura di questo testo. Il Lettore si assume completa responsabilità della messa in pratica di quanto descritto nel testo, compresa la forma di esercizio. L'Autore e l'Editore declinano ogni responsabilità da danni a cose o persone che possono derivare dall'applicazione di quanto descritto in questo libro, dei quali il Lettore se ne assume piena responsabilità. Quanto descritto non sostituisce trattamento sanitario, medico o psicologico.

INDICE

L'isola lunga	6
Metrò	22
L'amo ancora	36
L'alba dopo il tramonto	40
La tregua	45
Cuore di vetro	56
Il Levante	61
Sabbia e Sangue	70

L'ISOLA LUNGA

Era stanca quella sera Ana.

Il lavoro in fabbrica la logorava.

Erano ormai più di dieci anni che andava tutte le mattine alle cinque al lavoro.

Si alzava, si lavava e si vestiva e poi senza far rumore usciva.

Non le andava di svegliare chi le dormiva affianco per non doverlo salutare.

Nel suo letto erano passati in quei dieci anni una decina o forse più di uomini: l'ultimo era un marinaio, tornava ogni tre mesi e così quella era stata la relazione più lunga.

Il sesso lo viveva liberamente e le piaceva farlo, poi nel paese tutti si facevano i fatti loro e comunque lei era discreta, non si faceva mai vedere in compagnia dei suoi uomini, usciva poco e frequentava poca gente.

A metà della strada bianca che portava al porto si incontrava con Milena, la sua compagna di lavoro e la sua

unica amica, insieme, accompagnate dal solito silenzio, scendevano fianco a fianco.

Prima di entrare le due ragazze erano solite fare colazione al chiosco al lato sud del molo.

Yuri al bancone sapeva benissimo cosa avrebbero ordinato tutti gli operai della fabbrica, ormai li conosceva ad uno ad uno, conosceva i loro nomi i loro gusti e le loro preoccupazioni, ma Yuri era un tipo taciturno, schiumava latte e preparava caffè alla grappa, sapeva tutto di tutti ma non parlava mai.

Bevvero rapidamente i propri caffè alla grappa, lasciarono i soldi sul bancone e con uno sguardo salutarono.

Nel piccolo paese dell'isola Grande dove era nata, di fabbriche ce ne era una sola, produceva sardine sott'olio.

Il lavoro non era difficile, ma era l'odore, che ormai le si era appiccicato addosso, che era diventato insopportabile.

Insieme alle sue compagne entrò nello spogliatoio, dove indossò il camice ed il grembiule e mise in testa la cuffia nera: tutte facevano lo stesso lavoro, in piedi intorno ad un grande tavolo a spellare sardine, che poi venivano raccolte e messe sotto sale, per essere, alla fine, confezionate nei vasetti e coperte d'olio.

Il suo lavoro era quello di spellare i pesci; Milena invece era stata spostata da poco nel gruppo di colore che confezionavano i vasetti di vetro.

Boris, le controllava guardandole negli occhi: sapeva bene chi doveva lavorare in quel tale giorno e chi

riposare, chi stare al tavolo a “spellare” e chi ad “invasettare”.

Alle dodici e mezza il lavoro terminava, ed Ana insieme a Milena andavano a farsi la doccia per poi uscire di corsa da quel posto: solo allora le due compagne iniziavano a parlare.

Se era estate andavano al molo nord, quello per i turisti, si sedevano al sole e pranzavano con qualcosa che la locanda, che si affacciava sul molo, offriva.

D'inverno si sedevano nella caffetteria della stazione marittima: ad entrambe piaceva quel posto, aveva un senso di libertà.

Prima di pranzare però era d'obbligo passare al mercato: sapevano già cosa comprare per la cena, anche per la scelta che era limitata ad alcune verdure e l'immane pesce.

Ana non si era mai allontanata dall'isola, solo per andare in terra ferma per qualche commissione, ma la sera era sempre tornata nella sua casa, la stessa che ora abitava da sola, dopo che i genitori, ormai anziani, l'avevano lasciata.

Milena no, era stata a Belgrado per un anno prima di tornare sull'isola per non lasciarla più, dove era stata affidata ad un istituto di suore.

La madre, rimasta vedova, non riusciva a mantenerla in città; subentrarono problemi di salute e se ne andò via anche lei a causa di una brutta polmonite.

Così Milena fu costretta a tornare a casa sull'isola, e da allora non voleva muoversi da lì neppure per una

giornata: Ana non capiva questa sua ostinazione e, tutte le volte che le proponeva di fare un giro in città, Milena si impuntava e cambiava discorso, tanto da indurre Ana a desistere e a rinunciare anche lei.

Durante le serate invernali, quando l'unica luce dell'isola era quella del grande faro a Veli Rat, le due ragazze si incontravano a casa di Ana per dedicarsi alla confezione di piccoli centrini, presine per le pentole, ventagli all'uncinetto ed altre piccole cose da vendere ai turisti in vacanza sull'isola.

In realtà tutte le donne del paese erano solite svolgere questa attività durante l'inverno.

In estate l'isola si popolava di vacanzieri inglesi e tedeschi principalmente, così chi poteva affittava loro stanze o piccoli appartamenti, per arrotondare il magro stipendio estivo.

Ana era tra loro: aveva una casa su due piani e, con grandi sacrifici, era riuscita a ristrutturare la palazzina e a ricavare un piccolo appartamento con bagno e cucinino che in estate affittava ai turisti, così da poter restituire i soldi che la banca le aveva prestato per i lavori.

La primavera era nell'aria ed il paese si ripuliva dell'inverno.

Ci si adoperava affinché i cespugli di rosmarino e di lavanda fossero ben in vista davanti alle case: Ana curava in modo maniacale la sua aiuola, Milena molto meno.

All'agenzia che si trovava davanti al molo era già stilato un elenco dei residenti disposti ad affittare stanze o

appartamenti, anche il nome delle due amiche era nella lista.

Ana era sempre più solitaria e non era stata capace durante l'inverno passato ad allargare la cerchia delle sue conoscenze: la “fame di nuovo” le mordeva lo stomaco e, dopo la partenza dell'ultimo marinaio, non aveva avuto più nessuna relazione.

Passavano i giorni con il sole che splendeva sempre più forte, le barche a vela dei turisti ormeggiate al porto aumentavano di giorno in giorno, ma ancora nessuno aveva richiesto il suo appartamento.

Un po' sconsolata per questo ritardo decise comunque di rinnovare qualcosa in lei, andò alla stazione marittima e si imbarcò con il traghetto delle 12.

A bordo si concesse una colazione rapida con dei panini preparati a casa: il lavoro in fabbrica non le mancava per niente.

‘Benedetta l'estate che fa diminuire la quantità di pesce!’, pensò mangiando lentamente.

Alle 13 era già al molo D del porto di Zara.

Sapeva dove andare e si diresse a passo veloce attraversando la litoranea che girava intorno alla città vecchia, attraversò la vecchia ‘Porta del Mare’ e si ritrovò nel mercato: la città era viva e piena di gente, il lastricato bianco l'accecava, era serena ed aveva voglia di vivere nonostante la tristezza si insinuasse dispettosa nei suoi pensieri.